CAPITOLO

10

Il congiuntivo; le proposizioni finali e di timore

«ὦ Κρίτων, ἔφη, τῷ Ἀσκληπιῷ ὀφείλομεν ἀλεκτρυόνα· ἀλλὰ ἀπόδοτε καὶ μὴ ἀμελήσητε». *Le ultime parole di Socrate, secondo Platone (Fedone 118a).*

OBIETTIVI

1. formare e riconoscere il congiuntivo presente e aoristo (attivo, medio e passivo), di εἰμί e dei verbi contratti, distinguendolo dal futuro e dall'indicativo;
2. usare il congiuntivo esortativo, dubitativo e proibitivo, e scegliere tra μή + imperativo presente e μή + congiuntivo aoristo;
3. riconoscere e tradurre le proposizioni finali con ἵνα, ὅπως, ὡς, anche dopo un tempo storico, e gli altri modi di esprimere il fine;
4. riconoscere e tradurre le completive di timore con μή e μὴ οὐ, confrontandole con il latino *timeo ne / ut*;
5. conoscere il processo e la morte di Socrate nel racconto di Platone.

INDICE DEL CAPITOLO

10.1 Il congiuntivo: le forme 2
10.2 Il congiuntivo nelle proposizioni indipendenti 6
10.3 Le proposizioni finali 9
10.4 Le completive di timore; Socrate in tribunale 13
10.5 Laboratorio di traduzione 16

Greco 2 · Parte III · I modi, il perfetto e i verbi in -μι · versione 1.0
Capitolo 10: Il congiuntivo; le proposizioni finali e di timore · pagine 285–310 del volume completo · estratto per lo studio

Atene, primavera del 399 a.C. Nel carcere della città Socrate ha appena bevuto il veleno. Le gambe gli si fanno pesanti, il freddo sale verso il cuore; prima di morire si scopre il volto e dice all'amico Critone: τῷ Ἀσκληπιῷ ὀφείλομεν ἀλεκτρυόνα· ἀλλὰ ἀπόδοτε καὶ μὴ ἀμελήσητε, «dobbiamo un gallo ad Asclepio: dateglielo, e non trascuratelo». Sono le ultime parole che Platone gli attribuisce nel *Fedone*. L'ultima forma verbale, ἀμελήσητε, non è un imperativo e non è un indicativo: è un **congiuntivo aoristo**, il modo con cui il greco vieta un'azione che non deve nemmeno cominciare.

Con questo capitolo si apre la terza parte del libro, dedicata ai modi del verbo diversi dall'indicativo, e un nuovo percorso d'autore, *Vite e dialoghi*: leggerai Platone, Luciano, Plutarco e qualche pagina del Vangelo. Studi il **congiuntivo**: come si forma in tutti i tempi che conosci, come si usa nelle proposizioni indipendenti per esortare, per chiedersi che cosa fare, per vietare, e come si usa in due tipi di subordinata, le **finali** e le **completive di timore**. La civiltà ti porta nel tribunale di Atene, al processo di Socrate.

10.1 Il congiuntivo: le forme

10.1.1 Un modo per ciò che non è (ancora) un fatto

Con l'indicativo chi parla presenta un'azione come un fatto: ὁ Σωκράτης ἀποθνήσκει «Socrate muore». Il **congiuntivo** presenta invece l'azione come voluta, attesa, temuta o incerta: «moriamo con coraggio», «che cosa dobbiamo fare?», «perché nessuno lo dimentichi», «temo che muoia». Anche l'italiano ha un congiuntivo, e il latino ne fa un uso larghissimo; ma i tre congiuntivi non coincidono, e conviene imparare quello greco senza dare per scontato che si traduca sempre con il congiuntivo italiano.

Il congiuntivo greco ha tre caratteristiche che lo rendono facile da riconoscere:

- **non ha l'aumento**: l'aumento è il segno del passato e appartiene soltanto all'indicativo (capitolo 6). Il congiuntivo aoristo è dunque λύσω, non *ἔλυσω;
- **ha le desinenze primarie**, quelle del presente indicativo, in ogni tempo: anche nell'aoristo (λύσωμεν, λύσωνται);
- ha la **vocale tematica lunga**: dove l'indicativo ha ο o ε, il congiuntivo ha ω o η (Figura 10.1).

Il congiuntivo esiste al **presente** e all'**aoristo** e, di regola in forma perifrastica, al perfetto, che studierai nel capitolo 12. **Non esiste un congiuntivo futuro**. Come l'imperativo, l'infinito e il participio che hai studiato nel capitolo 6, il congiuntivo non dice *quando* avviene l'azione, ma *come* la si guarda: il presente la presenta nel suo svolgersi (aspetto durativo), l'aoristo come un fatto puntuale, colto nel suo insieme. ἵνα μανθάνωσιν è «perché imparino» nel senso di «per-

ché continuino a studiare», ἵνα μάθωσιν è «perché imparino» una cosa, una volta. In italiano la differenza spesso non si traduce.

10.1.2 La vocale tematica lunga

Il presente congiuntivo si forma dal tema del presente con la vocale tematica allungata: ο diventa ω, ε diventa η. Dove l'indicativo ha un dittongo, l'allungamento produce una forma con lo iota sottoscritto: λύεις → λύῃς, λύει → λύῃ; λύουσι diventa λύωσι. L'accento è recessivo, come in tutte le forme finite del verbo (Tabella 10.1).



Figura 10.1 La vocale tematica lunga del congiuntivo. A sinistra il presente indicativo di λύω, a destra il presente congiuntivo: le desinenze sono le stesse, la vocale che le precede si allunga.

Tabella 10.1 Il presente congiuntivo di λύω (Tavole di morfologia, Tabella D.4).

Persona	Attivo	Medio-passivo
1ª sing.	λύ**ω**	λύ**ω**μαι
2ª sing.	λύ**ῃς**	λύ**ῃ**
3ª sing.	λύ**ῃ**	λύ**η**ται
1ª plur.	λύ**ω**μεν	λυ**ώ**μεθα
2ª plur.	λύ**η**τε	λύ**η**σθε
3ª plur.	λύ**ω**σι(ν)	λύ**ω**νται

Nel medio-passivo la 2ª persona singolare λύῃ viene da *λύ-η-σαι: il σ tra due vocali cade e le vocali si contraggono, come nell'indicativo λύῃ che conosci dal primo volume. A differenza

dell'indicativo, il congiuntivo non ha la variante attica in -ει. Nota anche l'accento di λυώμεθα: la finale -α è breve e l'accento può stare sulla terzultima, che qui è la sillaba -ώ-.

10.1.3 Il congiuntivo aoristo

Il congiuntivo aoristo si forma dal **tema dell'aoristo senza aumento**, con le stesse vocali lunghe e le stesse desinenze primarie del presente (Tabella 10.2). Per l'**aoristo primo sigmatico** si parte da ἔλυσα: si toglie l'aumento, si tiene il σ e al posto di -α si mette la vocale lunga: λύσω, λύσῃς, λύσῃ, λύσωμεν, λύσητε, λύσωσι(ν); medio λύσωμαι. Valgono le regole fonetiche che conosci: γράψω, πράξω, πείσω, τιμήσω, ποιήσω. L'**aoristo asigmatico** conserva il tema allungato: da ἤγγειλα il congiuntivo ἀγγείλω, da ἔμεινα μείνω, da ἀπέκτεινα ἀποκτείνω.

Tabella 10.2 Il congiuntivo aoristo di λύω (Tavole di morfologia, Tabella D.4). Il congiuntivo dell'aoristo passivo è contratto e porta il circonflesso.

Persona	Attivo	Medio	Passivo
1ª sing.	λύσω	λύσωμαι	λυθῶ
2ª sing.	λύσῃς	λύσῃ	λυθῇς
3ª sing.	λύσῃ	λύσηται	λυθῇ
1ª plur.	λύσωμεν	λυσώμεθα	λυθῶμεν
2ª plur.	λύσητε	λύσησθε	λυθῆτε
3ª plur.	λύσωσι(ν)	λύσωνται	λυθῶσι(ν)

L'**aoristo passivo** (ἐλύθην, capitolo 8) ha le desinenze attive; il suo congiuntivo nasce dalla contrazione della vocale ε del suffisso con la vocale lunga: *λυθέ-ω → λυθῶ, *λυθέ-ῃς → λυθῇς. Per questo tutte le forme hanno l'accento circonflesso sulla sillaba contratta: λυθῶ, λυθῇς, λυθῇ, λυθῶμεν, λυθῆτε, λυθῶσι(ν). Lo stesso vale per l'aoristo passivo secondo: γραφῶ, φανῶ «io appaia»; e per i deponenti passivi: da ἐφοβήθην il congiuntivo φοβηθῶ.

L'**aoristo secondo** forma il congiuntivo dal tema verbale nudo: λίπω, λίπῃς, λίπῃ…, medio λίπωμαι. Le forme sono quelle del presente, con il tema dell'aoristo: λάβω, μάθω, φύγω, ἔλθω, εἴπω, ἴδω (da εἶδον: tema ἰδ-, come ἰδεῖν), γένωμαι, ἀφίκωμαι. Come nell'infinito, il tema distingue l'aoristo dal presente: λείπω / λίπω, φεύγω / φύγω, λαμβάνω / λάβω. L'**aoristo terzo** si contrae come il passivo: βῶ, βῇς, βῇ, βῶμεν, βῆτε, βῶσι(ν); γνῶ, γνῷς, γνῷ, γνῶμεν, γνῶτε, γνῶσι(ν) (Tabella 10.3).

Tabella 10.3 Il congiuntivo dell'aoristo secondo e dell'aoristo terzo (Tavole di morfologia, Tabelle D.14 e E.6). Nei verbi composti l'accento non risale oltre il preverbo: ἀπέλθω, ἀφίκωμαι.

Persona	λείπω: ἔλιπον	γίγνομαι: ἐγενόμην	βαίνω: ἔβην	γιγνώσκω: ἔγνων
1ª sing.	λίπω	γένωμαι	βῶ	γνῶ
2ª sing.	λίπῃς	γένῃ	βῇς	γνῷς
3ª sing.	λίπῃ	γένηται	βῇ	γνῷ
1ª plur.	λίπωμεν	γενώμεθα	βῶμεν	γνῶμεν
2ª plur.	λίπητε	γένησθε	βῆτε	γνῶτε
3ª plur.	λίπωσι(ν)	γένωνται	βῶσι(ν)	γνῶσι(ν)

10.1.4 εἰμί e i verbi contratti

Il congiuntivo di εἰμί è fatto soltanto della vocale lunga e della desinenza, con lo spirito dolce e l'accento circonflesso: ὦ, ᾖς, ᾖ, ὦμεν, ἦτε, ὦσι(ν). Sono forme brevissime, e proprio per questo vanno riconosciute subito: ἵνα σοφὸς ᾖς «perché tu sia sapiente». Un congiuntivo di εἰμί serve anche a formare il **congiuntivo perfetto**, che è di regola perifrastico: λελυκὼς ὦ, λελυμένος ὦ (lo riconoscerai nel capitolo 12).

Nei **verbi contratti** la vocale del tema si contrae con la vocale lunga del congiuntivo secondo le regole del primo volume (Tabella 10.4). Il risultato è diverso nei tre tipi:

- nei verbi in -άω il congiuntivo è **identico all'indicativo** (sono forme omografe, come sai dal primo volume): α + ω dà ω, α + η dà ᾱ, α + ῃ dà ᾳ. τιμῶμεν può essere «onoriamo» o «onoriamo!»: decide il contesto;
- nei verbi in -έω la contrazione lascia la vocale lunga: ποιῶ, ποιῇς, ποιῇ, ποιῶμεν, ποιῆτε, ποιῶσι(ν); il congiuntivo si distingue dall'indicativo (ποιεῖς, ποιεῖ, ποιοῦμεν, ποιεῖτε, ποιοῦσι) tranne che alla 1ª persona singolare;
- nei verbi in -όω ο + ῃ dà οι: δηλῶ, δηλοῖς, δηλοῖ, δηλῶμεν, δηλῶτε, δηλῶσι(ν). Le tre persone del singolare coincidono con l'indicativo.

Tabella 10.4 Il congiuntivo presente di εἰμί e dei verbi contratti (Tavole di morfologia, Tabelle E.8 e D.15). Nel medio-passivo: τιμῶμαι, τιμᾶται; ποιῶμαι, ποιῆται; δηλῶμαι, δηλῶται.

Persona	εἰμί	τιμάω	ποιέω	δηλόω
1ª sing.	ὦ	τιμῶ	ποιῶ	δηλῶ
2ª sing.	ᾖς	τιμᾷς	ποιῇς	δηλοῖς
3ª sing.	ᾖ	τιμᾷ	ποιῇ	δηλοῖ
1ª plur.	ὦμεν	τιμῶμεν	ποιῶμεν	δηλῶμεν
2ª plur.	ἦτε	τιμᾶτε	ποιῆτε	δηλῶτε
3ª plur.	ὦσι(ν)	τιμῶσι(ν)	ποιῶσι(ν)	δηλῶσι(ν)

ERRORE FREQUENTE

Futuro o congiuntivo aoristo?

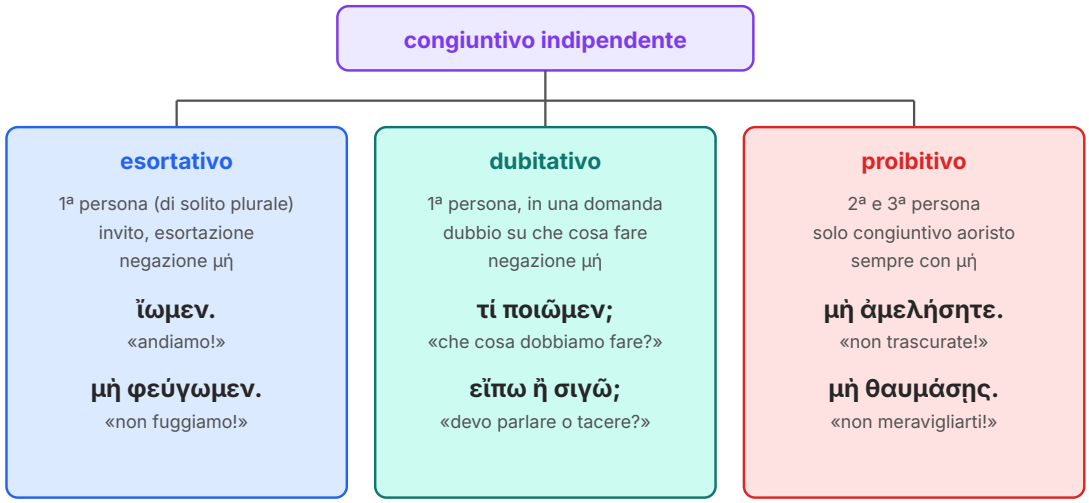
Davanti a λύσω non puoi sapere se hai un futuro indicativo («scioglierò») o un congiuntivo aoristo («che io sciolga»): le due forme coincidono alla 1ª persona singolare. Nelle altre persone le distingue la vocale: futuro λύσεις, λύσει, λύσομεν, λύσετε, λύσουσι; congiuntivo λύσῃς, λύσῃ, λύσωμεν, λύσητε, λύσωσι. Altre forme ambigue da tenere d'occhio:

- λύω è presente indicativo o congiuntivo; τιμῶ, τιμᾷς, τιμῶμεν sono indicativo o congiuntivo in tutte le persone;
- λύῃ può essere 3ª sing. del congiuntivo attivo o 2ª sing. medio-passiva dell'indicativo e del congiuntivo;
- πείσω, πείσῃ vengono da πείθω (futuro o congiuntivo aoristo), ma πείσομαι può venire anche da πάσχω (capitolo 2).

Il contesto decide quasi sempre: dopo ἵνα, ὅπως, dopo μή con valore di divieto o dopo φοβοῦμαι μή c'è un congiuntivo; un avverbio come αὔριον «domani» fa pensare al futuro.

10.2 Il congiuntivo nelle proposizioni indipendenti

In una proposizione principale il congiuntivo ha tre usi, tutti legati alla volontà di chi parla (Figura 10.2). La negazione è sempre μή, la negazione della volontà che conosci dall'imperativo.



Il divieto ha due forme: μή + imperativo presente («smetti di…», «non… mai»: Greco 1) e μή + congiuntivo aoristo (un'azione puntuale, che non deve cominciare). L'imperativo aoristo non si nega mai con μή.

Figura 10.2 I tre usi del congiuntivo indipendente. L'esortativo e il dubitativo sono di 1ª persona, il proibitivo di 2ª e 3ª; tutti e tre si negano con μή.

10.2.1 Il congiuntivo esortativo

Il **congiuntivo esortativo** esprime un invito rivolto a un gruppo di cui chi parla fa parte. È quasi sempre alla 1ª persona plurale e si traduce con l'imperativo italiano della 1ª plurale («andiamo!») o con il congiuntivo esortativo («che noi andiamo»): ἴωμεν «andiamo» (da εἶμι, che studierai nel capitolo 13), σκοπῶμεν «esaminiamo», μὴ φεύγωμεν «non fuggiamo». Spesso è preceduto da ἄγε o φέρε «suvvia», imperativi irrigiditi in formula: φέρε δὴ σκεψώμεθα «suvvia, esaminiamo».

Platone ne offre esempi molto chiari nell'*Apologia*, il discorso con cui Socrate si difende davanti ai giudici. Prima di discutere l'accusa ufficiale, Socrate invita gli ascoltatori a considerarla insieme a lui: λάβωμεν αὖ τὴν τούτων ἀντωμοσίαν «prendiamo ora il loro atto d'accusa giurato» (24b), e subito dopo averla letta: τούτου δὲ τοῦ ἐγκλήματος ἓν ἕκαστον ἐξετάσωμεν «esaminiamo uno per uno i punti di questa accusa» (24c). Sono due congiuntivi aoristi esortativi: Socrate non dice «prendiamo» come fatto, ma propone ai giudici di farlo.

10.2.2 Il congiuntivo dubitativo

Il **congiuntivo dubitativo** (o deliberativo) compare nelle domande con cui chi parla si chiede che cosa debba fare: τί ποιῶμεν; «che cosa dobbiamo fare?», «che fare?»; ποῖ φύγω; «dove devo fuggire?»; εἴπω ἢ σιγῶ; «devo parlare o tacere?». La domanda non chiede un'informazione, ma una decisione. Nel *Fedone*, poco prima della fine, Critone chiede a Socrate: θάπτωμεν δέ σε τίνα

τρόπον; «e in che modo dobbiamo seppellirti?» (115c). In italiano si rende con «dovere» + infinito, con il solo infinito («che fare?») o con il presente («che faccio?»). Anche il dubitativo, quando è negativo, vuole μή.

10.2.3 Il congiuntivo proibitivo

Nel primo volume hai imparato che μή + imperativo presente esprime un divieto: μὴ λέγε «non dire», spesso nel senso di «smetti di dire» o «non dire mai» (Greco 1, capitolo 6), e che per vietare un'azione che non è ancora cominciata il greco usa un'altra costruzione. Quella costruzione è il **congiuntivo proibitivo**: μή + **congiuntivo aoristo**, alla 2ª o alla 3ª persona. μὴ θαυμάσητε «non meravigliatevi»; μηδεὶς ὑμῶν ταῦτα ποιήσῃ «nessuno di voi faccia queste cose»; μὴ ἀμελήσητε «non trascuratelo», le parole di Socrate morente.

La differenza tra le due forme di divieto dipende dall'aspetto. Il presente guarda l'azione mentre dura: μὴ θορυβεῖτε «smettete di rumoreggiare», detto a chi sta già rumoreggiando. L'aoristo la guarda come un fatto puntuale: μὴ θορυβήσητε «non mettetevi a rumoreggiare», detto prima che accada. Ricorda però due regole fisse:

- l'**imperativo aoristo** (λῦσον, ποίησον) **non si nega mai** con μή: al suo posto si usa il congiuntivo aoristo (μὴ λύσῃς, μὴ ποιήσῃς);
- il **congiuntivo presente** di regola non si usa, in prosa attica, per vietare alla 2ª persona: al suo posto c'è l'imperativo presente (μὴ λῦε).

IN SINTESI

Le tre forme del comando

Ordinare e vietare, alla 2ª persona singolare di γράφω:

- aspetto durativo: γράφε «scrivi (continua a scrivere)» / μὴ γράφε «non scrivere, smetti di scrivere»;
- aspetto puntuale: γράψον «scrivi (una volta)» / μὴ γράψῃς «non scrivere (non cominciare)»;
- esortazione: γράφωμεν, γράψωμεν «scriviamo» / μὴ γράφωμεν, μὴ γράψωμεν «non scriviamo».

COLLEGAMENTI

Collegamenti · Latino e italiano: il congiuntivo indipendente

Il latino conosce gli stessi tre usi, sempre con il congiuntivo. L'esortativo: *eamus* «andiamo», *ne desperemus* «non disperiamo», come ἴωμεν, μὴ ἀπορῶμεν. Il dubitativo: *quid faciam?* «che devo fare?», come τί ποιῶ;. Il divieto: accanto a *noli* + infinito (*noli timere* «non temere») il latino usa *ne* + congiuntivo perfetto, *ne feceris* «non farlo», che corrisponde esattamente a μὴ ποιήσῃς: in entrambe le lingue si sceglie un tempo che guarda l'azione come compiuta.

Anche l'italiano ha un congiuntivo esortativo («andiamo», «sia fatta la tua volontà»), ma nella 1ª persona plurale ha la stessa forma dell'indicativo («andiamo»), proprio come i verbi greci in -άω: τιμῶμεν «onoriamo» e «onoriamo!».

10.3 Le proposizioni finali

10.3.1 ἵνα, ὅπως, ὡς + congiuntivo

La **proposizione finale** indica lo scopo dell'azione della reggente: «vado in piazza *per ascoltare Socrate*», «chiudo la porta *perché nessuno esca*». In greco è introdotta da ἵνα, ὅπως o ὡς «perché, affinché» e ha il verbo al **congiuntivo**. La negazione è μή: ἵνα μή, ὅπως μή, oppure μή da solo. ἵνα è la congiunzione più frequente; ὅπως è comune negli storici e negli oratori; ὡς finale è raro in prosa, tranne che in Senofonte.

- Οἱ νέοι εἰς τὴν ἀγορὰν ἔρχονται ἵνα τοῦ Σωκράτους ἀκούσωσιν. «I giovani vanno in piazza per ascoltare Socrate.»
- Ὁ φύλαξ τὰς θύρας κλείει ὅπως μηδεὶς ἐκ τοῦ δεσμωτηρίου φύγῃ. «La guardia chiude le porte perché nessuno fugga dal carcere.»
- Σιγῶμεν, ἵνα μὴ ὁ πάππος ἐγερθῇ. «Stiamo zitti, perché il nonno non si svegli.»

Nella terza frase la reggente è un congiuntivo esortativo e la finale un congiuntivo aoristo passivo (ἐγερθῇ, da ἐγείρω «svegliare», aoristo passivo ἠγέρθην «mi svegliai»). Nella seconda μηδείς «nessuno» è la forma di οὐδείς che si usa dove la negazione è μή. Il tempo del congiuntivo, come sai, indica l'aspetto: l'aoristo è il più frequente, perché lo scopo è di solito un'azione singola; il presente indica uno scopo che dura o si ripete (ἵνα ἀεὶ μανθάνωσιν «perché continuino sempre a imparare»).

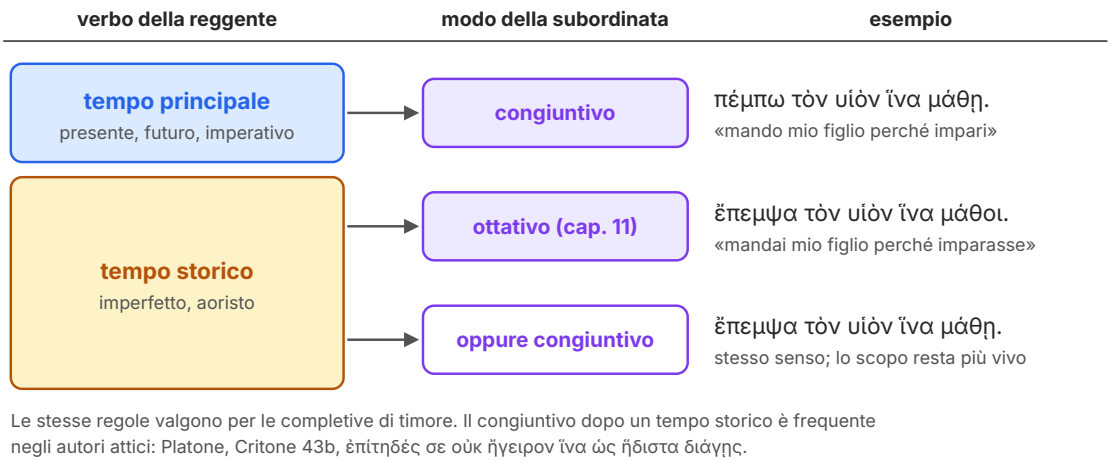
Una finale celebre, in koinè, apre il capitolo 7 del Vangelo di Matteo: Μὴ κρίνετε, ἵνα μὴ κριθῆτε· (Matteo 7, 1) «Non giudicate, per non essere giudicati». La reggente è un divieto all'imperativo presente, che vale come regola di comportamento; la finale negativa ha il congiuntivo aoristo passivo di κρίνω (aoristo passivo ἐκρίθην).

Per tradurre in italiano hai due possibilità. Se il soggetto della finale è lo stesso della reggente, usa «per» + infinito o, dopo un verbo di movimento, «a» + infinito: «vanno in piazza ad ascol-

tare Socrate». Se il soggetto è diverso, usa «perché» o «affinché» + congiuntivo: «perché nessuno fugga». La finale negativa si rende con «per non» + infinito o con «perché non» + congiuntivo; evita «affinché non», corretto ma pesante.

10.3.2 Dopo un tempo storico

Il modo della finale dipende anche dal tempo della reggente (Figura 10.3). Dopo un tempo principale (presente, futuro, perfetto, imperativo, congiuntivo esortativo: capitolo 1) la finale ha sempre il congiuntivo. Dopo un tempo storico (imperfetto, aoristo, piuccheperfetto indicativo) il greco può usare l'**ottativo**, il modo che studierai nel prossimo capitolo, oppure conservare il **congiuntivo**, che presenta lo scopo in modo più vivo, come se fosse ancora attuale per chi parla. Questa alternanza è la **sequenza dei modi**, che ritroverai in tutte le subordinate dei capitoli seguenti.



Le stesse regole valgono per le completive di timore. Il congiuntivo dopo un tempo storico è frequente negli autori attici: Platone, Critone 43b, ἐπίτηδές σε οὐκ ἤγειρον ἵνα ὡς ἥδιστα διάγῃς.

Figura 10.3 La sequenza dei modi nella finale. Dopo un tempo principale il congiuntivo; dopo un tempo storico l'ottativo oppure il congiuntivo.

Platone usa le due possibilità a poche pagine di distanza. Nel *Critone* l'amico spiega a Socrate perché non lo ha svegliato: ἐπίτηδές σε οὐκ ἤγειρον ἵνα ὡς ἥδιστα διάγῃς «apposta non ti svegliavo, perché tu passassi il tempo il più piacevolmente possibile» (43b): imperfetto nella reggente, congiuntivo nella finale. Nel *Fedone*, invece, Socrate dice di aver mandato via le donne ἵνα μὴ τοιαῦτα πλημμελοῖεν «perché non commettessero simili stonature» (117d–e): aoristo nella reggente, ottativo nella finale. Per ora ti basta riconoscere che πλημμελοῖεν è un ottativo; la sua formazione è nel capitolo 11. In italiano la finale dopo un tempo passato vuole il congiuntivo imperfetto («perché tu passassi»), qualunque sia il modo del greco.

10.3.3 Altri modi di esprimere il fine

La finale con ἵνα non è l'unico modo per esprimere uno scopo. Conosci già il **participio futuro** finale, con o senza ὡς (capitolo 3): ἦλθε λυσόμενος τὴν θυγατέρα «venne per riscattare la figlia». Va riconosciuto anche l'**infinito sostantivato al genitivo**, da solo o con ἕνεκα «a causa di, per» (che segue il suo genitivo): τοῦ μαθεῖν ἕνεκα «per imparare», letteralmente «a causa dell'imparare». Tutte queste costruzioni si traducono allo stesso modo: «per» + infinito.

IN SINTESI

Quattro modi di dire «per»

- ἵνα (ὅπως, ὡς) + congiuntivo: ἔρχεται ἵνα μάθῃ — la costruzione normale; negazione ἵνα μή;
- dopo un tempo storico, ἵνα + ottativo o congiuntivo: ἦλθεν ἵνα μάθοι / ἵνα μάθῃ;
- participio futuro, con o senza ὡς: ἔρχεται μαθησόμενος;
- genitivo dell'infinito sostantivato, anche con ἕνεκα: ἔρχεται τοῦ μαθεῖν ἕνεκα.

Tutte significano «viene (venne) per imparare». Il futuro μαθήσομαι è medio con significato attivo (capitolo 2).

ESEMPIO SVOLTO

Una finale nel periodo

Frase (testo della redazione): Ἐπεὶ ὁ Κρίτων ἔγνω ὅτι ὁ Σωκράτης ταχέως ἀποθανεῖται, πρῲ εἰς τὸ δεσμωτήριον ἦλθεν, ἵνα τὸν φίλον πείσῃ φυγεῖν. (δεσμωτήριον, -ου, τό «carcere»; πρῲ «di buon mattino»)

1. **Leggi** la frase ad alta voce: ἀποθανεῖται ha il circonflesso del futuro contratto; πρῲ prende il grave davanti a εἰς.
2. **Il verbo**, con il metodo per il periodo. Forme verbali: ἔγνω, ἀποθανεῖται, ἦλθεν, πείσῃ, φυγεῖν. Subordinanti: ἐπεί «dopo che», ὅτι «che», ἵνα «perché». Parentesi: [ἐπεὶ… ἔγνω [ὅτι… ἀποθανεῖται]] principale [ἵνα… πείσῃ [φυγεῖν]]. Analisi: ἔγνω aor. III di γιγνώσκω; ἀποθανεῖται fut. di ἀποθνῄσκω; ἦλθεν aor. II di ἔρχομαι; πείσῃ 3ª sing. cong. aor. att. di πείθω; φυγεῖν inf. aor. II di φεύγω.
3. **Il soggetto**: ὁ Κρίτων per ἔγνω, ἦλθεν e πείσῃ; ὁ Σωκράτης per ἀποθανεῖται. Poiché il soggetto della finale è lo stesso della principale, in italiano potrai usare «per» + infinito.
4. **Gli articoli** raggruppano εἰς τὸ δεσμωτήριον (moto a luogo) e τὸν φίλον (oggetto di πείσῃ).
5. **I complementi**: ταχέως avverbio di modo; πρῲ avverbio di tempo; φυγεῖν è un infinito retto da πείθω «convincere a».
6. **Connettivi**: πείσῃ potrebbe essere anche un futuro medio di 2ª persona («ti lascerai convincere» o «patirai»); ma dopo ἵνα, con il soggetto ὁ Κρίτων, è un congiuntivo aoristo di 3ª persona. Il congiuntivo dopo l'aoristo ἦλθεν è la costruzione più viva, come in ἵνα… διάγῃς del *Critone*.
7. **Traduzione**: «Quando Critone seppe che Socrate sarebbe morto presto, andò di buon mattino al carcere per convincere l'amico a fuggire». Il futuro ἀποθανεῖται, dipendente da un tempo passato, diventa in italiano un condizionale passato.

COLLEGAMENTI

Collegamenti · Latino: ut e ne

La finale latina ha la stessa struttura: *ut* + congiuntivo, negativa *ne*: *venio ut videam* «vengo per vedere», *fugit ne capiatur* «fugge per non essere preso». Il latino, però, regola il tempo del congiuntivo con la *consecutio temporum*: dopo un tempo storico vuole il congiuntivo imperfetto (*veni ut viderem*). Il greco è più libero: dopo un tempo storico può cambiare modo (ottativo) o tenere il congiuntivo. L'italiano qui somiglia al latino: «vengo perché tu veda», «venni perché tu vedessi».

Anche il latino ha altri modi di dire il fine, che corrispondono a quelli greci: il gerundio o gerundivo con *causa* (*discendi causa*, come τοῦ μαθεῖν ἕνεκα) e il supino dopo i verbi di movimento (*venit spectatum* «venne a vedere»).

10.4 Le completive di timore; Socrate in tribunale

10.4.1 φοβοῦμαι μή «temo che»

Dopo i verbi e le espressioni di paura il greco usa una proposizione introdotta da μή con il congiuntivo: è la **completiva di timore**, che fa da complemento oggetto del verbo di timore. Qui μή non è una negazione: si traduce «che». Se ciò che si teme è che qualcosa *non* accada, si aggiunge οὐ: μὴ οὐ «che non» (Figura 10.4).

- Φοβοῦμαι μὴ ὁ Σωκράτης ἀποθάνῃ. «Temo che Socrate muoia.»
- Φοβοῦμαι μὴ οὐκ ἔλθῃ τὸ πλοῖον. «Temo che la nave non arrivi.»
- Οἱ φίλοι ἐφοβοῦντο μὴ ὁ Σωκράτης οὐ πεισθῇ. «Gli amici temevano che Socrate non si lasciasse convincere.»

Il congiuntivo è di solito aoristo, perché si teme un fatto singolo. Dopo un tempo storico, come nella terza frase, valgono le regole della finale: congiuntivo oppure ottativo (capitolo 11). Le espressioni di paura più frequenti sono φοβέομαι (aor. ἐφοβήθην, deponente passivo), δέδοικα «temo» (un perfetto con valore di presente: lo studierai nel capitolo 12, per ora imparalo come vocabolo), δέος ἐστί «c'è paura» e κίνδυνός ἐστι «c'è pericolo».

Se invece si ha paura di *fare* qualcosa, cioè di compiere noi stessi un'azione, φοβοῦμαι regge l'**infinito**, come in italiano: φοβοῦμαι τοῦτο λέγειν «ho paura di dire questo». Confronta φοβοῦμαι λέγειν «ho paura di parlare» (sono io che parlo, e esito) e φοβοῦμαι μὴ λέγῃ «temo che lui parli».

Nell'*Anabasi* Senofonte esorta i soldati greci, rimasti senza capi nel cuore dell'impero persiano, a non dimenticare la via del ritorno. Leggi la frase così come la stampano gli editori: ἀλλὰ γὰρ δέδοικα μή, ἂν ἅπαξ μάθωμεν ἀργοὶ ζῆν καὶ ἐν ἀφθόνοις βιοτεύειν, … μὴ ὥσπερ οἱ λωτοφάγοι ἐπιλαθώμεθα τῆς οἴκαδε ὁδοῦ. «Ma temo che, se una volta impariamo a vivere senza far nulla e nell'abbondanza, come i mangiatori di loto dimentichiamo la strada di casa» (Senofonte, *Anabasi* III 2, 25). La completiva è aperta da μή, interrotta da una lunga ipotetica e ripresa da un secondo μή; il congiuntivo è ἐπιλαθώμεθα, aoristo secondo di ἐπιλανθάνομαι «dimenticare» (+ gen.). ἂν… μάθωμεν «se impariamo» è un tipo di periodo ipotetico che studierai nel capitolo 15. I lotofagi sono il popolo dell'*Odissea* (libro IX) il cui frutto faceva dimenticare il ritorno.

	greco	latino	italiano
finale affermativa	**ἵνα, ὅπως, ὡς**	*ut*	«perché, affinché»
finale negativa	**ἵνα μή, μή**	*ne*	«perché non»
timore che accada	**φοβοῦμαι μή**	*timeo ne*	«temo che»
timore che non accada	**φοβοῦμαι μὴ οὐ**	*timeo ut / ne non*	«temo che non»

Nella finale μή è la negazione («perché non»); nella completiva di timore μή vale «che», come il latino ne: per dire «temo che non» il greco aggiunge οὐ. In tutti e quattro i casi il modo è il congiuntivo.

Figura 10.4 Proposizioni finali e completive di timore in greco, in latino e in italiano. Il greco μή corrisponde al latino *ne* in entrambe le costruzioni.

ERRORE FREQUENTE

Il μή che non nega

Nella completiva di timore μή significa «che», non «non». Φοβοῦμαι μὴ ἀποθάνῃ non vuol dire «temo che non muoia», ma «temo che muoia». Per non sbagliare, ragiona sulla situazione: chi teme, desidera che la cosa *non* accada; il μή esprime proprio questo desiderio («che non avvenga!»), ma l'italiano lo assorbe nel verbo «temere».

Viceversa μὴ οὐ non è una doppia negazione che si annulla: φοβοῦμαι μὴ οὐκ ἔλθῃ è «temo che non venga». E ricorda: φοβοῦμαι μή + congiuntivo «temo che (lui)…», φοβοῦμαι + infinito «ho paura di (fare io)…».

APPROFONDIMENTO

Civiltà · Il processo di Socrate

Nel 399 a.C. Socrate, che nell'*Apologia* di Platone dice di avere settant'anni e di comparire per la prima volta davanti a un tribunale (17d), fu accusato da Meleto, sostenuto da Anito e da Licone (23e). Il reato era l'**empietà** (ἀσέβεια): l'offesa agli dèi della città, che ad Atene era un crimine pubblico. Nell'*Apologia* Socrate riassume così l'**atto d'accusa** (ἀντωμοσία, l'accusa confermata con un giuramento), attribuendolo a Meleto:

Σωκράτη φησὶν ἀδικεῖν τούς τε νέους διαφθείροντα καὶ θεοὺς οὓς ἡ πόλις νομίζει οὐ νομίζοντα, ἕτερα δὲ δαιμόνια καινά. (Platone, *Apologia* 24b–c)

«Dice che Socrate commette ingiustizia corrompendo i giovani e non riconoscendo gli dèi che la città riconosce, ma altre divinità nuove.» (φησίν «dice», da φημί, capitolo 13; νομίζω qui «riconoscere, onorare secondo l'uso»; δαιμόνιον, -ου, τό «essere divino»). Quasi con le stesse parole, come hai visto nel primo volume, apre i suoi *Memorabili* Senofonte.

Il processo si svolse davanti a un tribunale popolare: i **giudici** (δικασταί) erano cittadini estratti a sorte, che votavano deponendo un sassolino, la ψῆφος («**voto**»). Socrate fu riconosciuto colpevole, ma, secondo l'*Apologia* (36a), sarebbe stato assolto se soltanto trenta voti fossero andati diversamente; fu poi condannato a morte. L'esecuzione fu rinviata perché era partita per Delo la nave sacra che gli Ateniesi mandavano ogni anno ad Apollo, e finché non tornava la città non poteva mettere a morte nessuno (Platone, *Fedone* 58a–c). In quei giorni gli amici lo visitarono in carcere; Critone gli propose di fuggire, e Socrate rifiutò. Morì bevendo un veleno, che Platone chiama τὸ φάρμακον e che la tradizione identifica con la cicuta. Platone non era presente: nel *Fedone* si dice che era malato (59b).

Le parole del processo sono passate in italiano: «apologia» (ἀπολογία «discorso di difesa»), «categoria» (da κατηγορέω «accusare», poi «affermare qualcosa di qualcosa»), «farmaco» (φάρμακον, che vuol dire tanto «medicina» quanto «veleno»).

10.4.2 Formazione delle parole: i nomi in -εια

Il reato di Socrate, ἀσέβεια, è un nome astratto formato da un aggettivo della seconda classe: ἀσεβής, -ές «empio» (capitolo 3), composto di ἀ- privativo e della radice di σέβομαι «venerare». Molti aggettivi in -ής hanno accanto un **nome astratto in -εια**, femminile, che indica la qualità corrispondente (Figura 10.5). Il suffisso -ια si aggiunge al tema in -εσ- dell'aggettivo; il σ cade tra due vocali, come nei neutri del capitolo 1 (γένεσ-ος → γένους), ed ε e ι formano il dittongo ει: *ἀσεβεσ-ια → ἀσέβεια. La α finale è breve, per cui l'accento risale sulla terzultima.

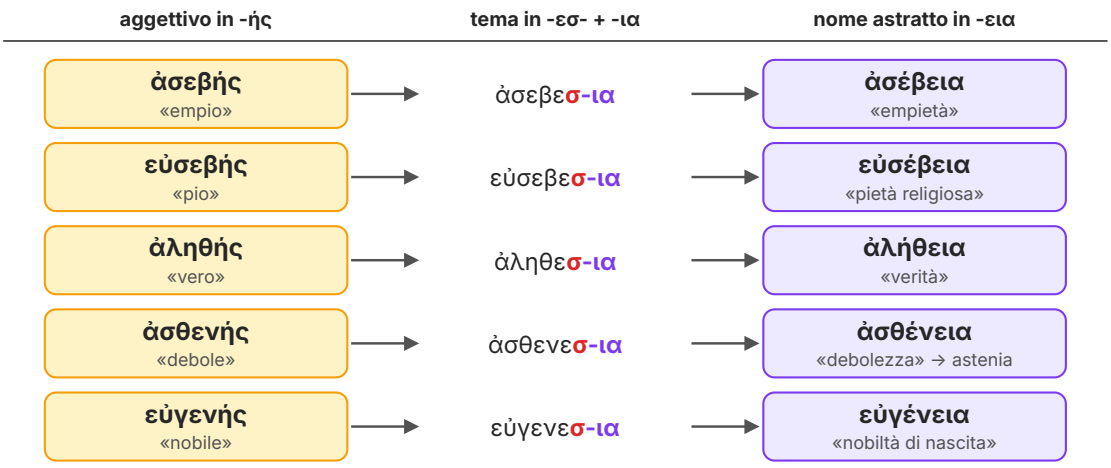


Figura 10.5 Aggettivi della seconda classe in -ής e nomi astratti in -εια. Il σ del tema cade tra due vocali.

Così εὐσεβής «pio» dà εὐσέβεια «pietà religiosa», ἀληθής «vero» dà ἀλήθεια «verità», ἀσθενής «debole» dà ἀσθένεια «debolezza», da cui l'italiano medico «astenia», εὐγενής «di nobile nascita» dà εὐγένεια. Quando incontri un nome in -εια con l'accento sulla terzultima, prova a risalire all'aggettivo in -ής: spesso conosci già il suo significato.

10.5 Laboratorio di traduzione

10.5.1 Leggere ad alta voce

Leggi ad alta voce queste serie, prima lentamente e poi con scioltezza. Fai sentire la differenza tra le vocali brevi dell'indicativo e le lunghe del congiuntivo, e ricorda che lo iota sottoscritto non si pronuncia.

- λύομεν – λύωμεν; λύετε – λύητε; λύει – λύῃ; λύουσι – λύωσι; λύσομεν – λύσωμεν
- ὦ, ᾖς, ᾖ, ὦμεν, ἦτε, ὦσι; λυθῶ, λυθῇς, λυθῇ, λυθῶμεν, λυθῆτε, λυθῶσι
- βῶ, βῇς, βῇ; γνῶ, γνῷς, γνῷ; λάβω, ἔλθω, εἴπω, ἴδω, γένωμαι, ἀφίκωμαι
- ἴωμεν; τί ποιῶμεν; μὴ ἀμελήσητε; ἵνα μὴ κριθῆτε; φοβοῦμαι μὴ οὐκ ἔλθῃ

DA RICORDARE

Lessico di base

Le parole del tribunale e della filosofia, il lessico del percorso *Vite e dialoghi*, e i verbi della paura e della cura. Dei verbi irregolari sono dati presente, futuro e aoristo; il paradigma completo è nella Tabella F.1.

Il tribunale

- δίκη, -ης, ἡ «giustizia; processo, causa»; δικαστής, -οῦ, ὁ «giudice»; δικαστήριον, -ου, τό «tribunale»
- κατήγορος, -ου, ὁ «accusatore»; κατηγορέω + gen. «accusare» → categoria; γραφή, -ῆς, ἡ «scrittura; accusa scritta»
- ἀπολογία, -ας, ἡ «difesa» → apologia; ἀπολογέομαι «difendersi»; ψῆφος, -ου, ἡ «sassolino; voto»
- ἀσέβεια, -ας, ἡ «empietà»; ἀσεβής, -ές «empio»; διαφθείρω, διαφθερῶ, διέφθειρα «corrompere, rovinare»

L'anima e la morte

- ψυχή, -ῆς, ἡ «anima» → psiche; θάνατος, -ου, ὁ «morte»; δεσμωτήριον, -ου, τό «carcere»
- φάρμακον, -ου, τό «medicina; veleno» → farmaco; δόξα, -ης, ἡ «opinione; fama»; ἀλήθεια, -ας, ἡ «verità»
- φιλόσοφος, -ου, ὁ «filosofo»; ἑταῖρος, -ου, ὁ «compagno»; σκοπέω «esaminare, considerare»

Temere, curare, dovere

- φοβέομαι, φοβήσομαι, ἐφοβήθην «temere, avere paura»; φόβος, -ου, ὁ «paura» → fobia; δέδοικα «temo» (perfetto con valore di presente)
- ἀμελέω + gen. «trascurare»; ἐπιμελέομαι + gen. «prendersi cura»; ὀφείλω «dovere, essere debitore»
- ἐγείρω, ἐγερῶ, ἤγειρα «svegliare»; pass. ἠγέρθην «mi svegliai»; σῴζω, σώσω, ἔσωσα «salvare»; pass. ἐσώθην

10.5.2 Frasi guidate

Per ogni frase trova i congiuntivi, dì se sono indipendenti o dipendenti e quale uso hanno; poi traduci. Tutte le frasi sono testo della redazione.

1. Ἴωμεν, ὦ φίλοι, εἰς τὸ δεσμωτήριον καὶ τὸν Σωκράτη ἴδωμεν.
2. Τί λέγωμεν τοῖς δικασταῖς; σιγῶμεν ἢ τἀληθῆ εἴπωμεν;
3. Μὴ θορυβήσητε, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ἀλλ' ἀκούσατε τὴν ἀπολογίαν.
4. Ὁ Μέλητος τὴν γραφὴν ἐγράψατο ἵνα ὁ Σωκράτης θανάτῳ ζημιωθῇ.

5. Οἱ φίλοι φοβοῦνται μὴ ὁ Σωκράτης τὸ φάρμακον ταχέως πίῃ.
6. Ὁ Σωκράτης τὸν θάνατον οὐκ ἐφοβεῖτο, ἀλλ᾽ ἐφοβεῖτο μὴ ἀδικήσῃ.

Traduzioni proposte. (1) «Andiamo, amici, al carcere e vediamo Socrate» (due esortativi: ἴωμεν da εἶμι, ἴδωμεν cong. aor. II di ὁράω, tema ἰδ-). (2) «Che cosa dobbiamo dire ai giudici? Dobbiamo tacere o dire la verità?» (tre dubitativi: λέγωμεν cong. pres., σιγῶμεν cong. pres. di σιγάω, uguale all'indicativo, εἴπωμεν cong. aor. II di λέγω; τἀληθῆ è la crasi di τὰ ἀληθῆ). (3) «Non fate rumore, Ateniesi, ma ascoltate la difesa» (μὴ θορυβήσητε cong. aor. proibitivo; ἀκούσατε imperativo aoristo, che non si nega con μή). (4) «Meleto presentò l'accusa perché Socrate fosse punito con la morte» (γραφὴν γράφομαι «presentare un'accusa scritta»; ζημιωθῇ cong. aor. pass. di ζημιόω «punire» in una finale dopo un tempo storico; θανάτῳ dativo di mezzo). (5) «Gli amici temono che Socrate beva presto il veleno» (πίῃ cong. aor. II di πίνω, ἔπιον; μή = «che»). (6) «Socrate non temeva la morte, ma temeva di commettere ingiustizia» (il soggetto è lo stesso: in italiano «temeva di» + infinito; il greco usa comunque μή + congiuntivo, perché si teme un fatto che potrebbe accadere).

10.5.3 Un brano: l'ultimo giorno di Socrate

Nota di contesto. Platone (428/427–348/347 a.C.), allievo di Socrate, ha raccontato gli ultimi giorni del maestro in tre dialoghi: l'*Apologia*, il discorso di difesa; il *Critone*, in cui l'amico Critone, all'alba, va in carcere a proporgli la fuga; il *Fedone*, in cui Fedone racconta a Echecrate le ultime ore e la morte di Socrate. Il brano a) è l'inizio del *Critone*, leggermente adattato: le battute iniziali e diverse frasi sono quelle di Platone, il resto è semplificato. Il brano b) è il testo di Platone, senza modifiche. Mentre leggi, chiediti: di che cosa ha paura Critone, e di che cosa si preoccupa Socrate fino all'ultimo?

a) Adattato da Platone, *Critone* 43a–44c. ΣΩ. Τί τηνικάδε ἀφῖξαι, ὦ Κρίτων; ἢ οὐ πρῲ ἔτι ἐστίν; ΚΡ. Πάνυ μὲν οὖν. ΣΩ. Πηνίκα μάλιστα; ΚΡ. Ὄρθρος βαθύς. ΣΩ. Θαυμάζω ὅπως ἠθέλησέ σοι ὁ τοῦ δεσμωτηρίου φύλαξ ὑπακοῦσαι. ΚΡ. Συνήθης ἤδη μοί ἐστιν, ὦ Σώκρατες, διὰ τὸ πολλάκις δεῦρο φοιτᾶν. ΣΩ. Ἆρτι δὲ ἥκεις ἢ πάλαι; ΚΡ. Ἐπιεικῶς πάλαι. ΣΩ. Εἶτα πῶς οὐκ εὐθὺς ἐπήγειράς με, ἀλλὰ σιγῇ παρακάθησαι; ΚΡ. Ἐπίτηδές σε οὐκ ἤγειρον, ἵνα ὡς ἥδιστα διάγῃς. Ἀλλ᾽ ἀγγελίαν φέρω χαλεπήν· τὸ γὰρ πλοῖον ἐκ Δήλου ἥξει τήμερον, καὶ αὔριον δεήσει σε τὸν βίον τελευτᾶν. Ἔτι οὖν καὶ νῦν ἐμοὶ πιθοῦ καὶ σώθητι. Φοβοῦμαι γὰρ μὴ οἱ πολλοὶ νομίσωσιν ὅτι ἐγὼ χρήματα ἀναλίσκειν οὐκ ἠθέλησα. ΣΩ. Ἀλλὰ τί ἡμῖν, ὦ μακάριε Κρίτων, οὕτω τῆς τῶν πολλῶν δόξης μέλει; Σκοπῶμεν δὲ κοινῇ, ὦ ἀγαθέ, εἰ δίκαιόν ἐστιν ἐνθένδε ἀπιέναι, καὶ μὴ φοβηθῶμεν τὴν τῶν πολλῶν δόξαν.

b) Platone, *Fedone* 118a. καὶ ἐκκαλυψάμενος — ἐνεκεκάλυπτο γάρ — εἶπεν — ὃ δὴ τελευταῖον ἐφθέγξατο — ὦ Κρίτων, ἔφη, τῷ Ἀσκληπιῷ ὀφείλομεν ἀλεκτρυόνα· ἀλλὰ ἀπόδοτε καὶ μὴ ἀμελήσητε. ἀλλὰ ταῦτα, ἔφη, ἔσται, ὁ Κρίτων· ἀλλ᾽ ὅρα εἴ τι ἄλλο λέγεις. ταῦτα ἐρομένου αὐτοῦ οὐδὲν ἔτι ἀπεκρίνατο, ἀλλ᾽ ὀλίγον χρόνον διαλιπὼν ἐκινήθη τε καὶ ὁ ἄνθρωπος ἐξεκάλυψεν αὐτόν, καὶ ὃς τὰ ὄμματα ἔστησεν· ἰδὼν δὲ ὁ Κρίτων συνέλαβε τὸ στόμα καὶ τοὺς

ὀφθαλμούς. ἥδε ἡ τελευτή, ὦ Ἐχέκρατες, τοῦ ἑταίρου ἡμῖν ἐγένετο, ἀνδρός, ὡς ἡμεῖς φαῖμεν ἄν, τῶν τότε ὧν ἐπειράθημεν ἀρίστου καὶ ἄλλως φρονιμωτάτου καὶ δικαιοτάτου.

Note. a) ΣΩ. e ΚΡ. indicano chi parla, Socrate e Critone. τηνικάδε «a quest'ora»; ἀφῖξαι «sei giunto» (perfetto di ἀφικνέομαι, capitolo 12); πρῲ «presto»; πάνυ μὲν οὖν «certamente»; πηνίκα μάλιστα; «che ora è, più o meno?»; ὄρθρος βαθύς «l'alba profonda», cioè «è appena l'alba»; ὅπως qui è «come» (interrogativa indiretta), non finale; ὑπακούω «dare ascolto, aprire»; συνήθης, -ες «familiare»; φοιτάω «andare spesso»; ἄρτι «da poco»; πάλαι «da tempo»; ἐπιεικῶς «abbastanza»; ἐπεγείρω «svegliare»; παρακάθημαι «stare seduto accanto»; ἐπίτηδες «apposta»; ἥδιστα superlativo avverbiale di ἡδύς; διάγω «passare il tempo»; ἥκω «essere giunto», fut. ἥξω; τήμερον «oggi»; δεήσει fut. di δεῖ; πιθοῦ «obbedisci» (imperativo aor. II medio di πείθομαι); σώθητι «salvati» (imperativo aor. passivo di σῴζω); ἀναλίσκω «spendere»; μέλει + dat. della persona e gen. della cosa «importa a qualcuno di qualcosa»; κοινῇ «insieme»; ἀπιέναι «andarsene» (infinito di ἄπειμι, capitolo 13). b) ἐκκαλύπτομαι «scoprirsi» (il volto); ἐνεκεκάλυπτο «si era coperto» (piuccheperfetto di ἐγκαλύπτω, capitolo 12); φθέγγομαι «pronunciare»; ἔφη «disse» (da φημί, capitolo 13); Ἀσκληπιός «Asclepio», il dio della medicina; ἀλεκτρυών, -όνος, ὁ «gallo»; ἀπόδοτε «date ciò che è dovuto» (imperativo aor. di ἀποδίδωμι, capitolo 13); ὅρα imperativo di ὁράω; ταῦτα ἐρομένου αὐτοῦ genitivo assoluto, «a questa sua domanda» (ἠρόμην è l'aoristo di ἐρωτάω); διαλείπω «lasciar passare»; κινέομαι «muoversi»; ὁ ἄνθρωπος è l'uomo che aveva dato il veleno; καὶ ὅς «ed egli»; ἔστησεν τὰ ὄμματα «fissò gli occhi» (ἔστησα, aoristo transitivo di ἵστημι); συλλαμβάνω «chiudere»; ἥδε «questa»; Ἐχέκρατες vocativo di Ἐχεκράτης, l'amico a cui Fedone racconta; φαῖμεν ἄν «potremmo dire» (ottativo potenziale, capitolo 11); πειράομαι + gen. «conoscere per esperienza», aor. ἐπειράθην; ἄλλως «per il resto»; φρόνιμος, -ον «saggio».

Analisi guidata. (1) In a) trova la proposizione finale: da quale tempo dipende? Quale modo ha? (2) θαυμάζω ὅπως ἠθέλησε: perché questo ὅπως non introduce una finale? (3) Che tipo di proposizione è μὴ οἱ πολλοὶ νομίσωσιν, e come si traduce μή? (4) Trova i due congiuntivi esortativi dell'ultima battuta di Socrate e indica il tempo di ciascuno. (5) In b) analizza ἀμελήσητε e spiega perché Socrate non dice μὴ ἀμέλει. (6) Quale idea di Critone respinge Socrate in a)? Che cosa mostra di lui la sua ultima frase in b)?

Traduzione proposta. a) «*Socrate*. Perché sei arrivato a quest'ora, Critone? Non è ancora presto? *Critone*. Certamente. *Socrate*. Che ora è, più o meno? *Critone*. È appena l'alba. *Socrate*. Mi meraviglio che la guardia del carcere abbia voluto aprirti. *Critone*. Ormai mi conosce, Socrate, perché vengo qui spesso. *Socrate*. E sei arrivato da poco o da tempo? *Critone*. Da un bel po'. *Socrate*. E allora perché non mi hai svegliato subito, e stai seduto accanto a me in silenzio? *Critone*. Non ti svegliavo apposta, perché tu passassi il tempo nel modo più piacevole. Ma porto una notizia penosa: la nave da Delo arriverà oggi, e domani dovrai morire. Ancora adesso, dunque, dammi retta e salvati. Ho paura infatti che la gente pensi che io non abbia voluto spendere del denaro. *Socrate*. Ma perché, beato Critone, ci importa tanto dell'opinione della gente? Esaminiamo piuttosto insieme, mio caro, se è giusto andarsene di qui, e non temiamo l'opinione dei più.» b) «E scopertosi il volto (si era infatti coperto), disse, e furono le ultime parole che pronunciò: "Crito-

ne, dobbiamo un gallo ad Asclepio: dateglielo, e non trascuratelo". "Sarà fatto", disse Critone, "ma guarda se hai qualcos'altro da dire." A questa domanda non rispose più nulla; ma dopo poco tempo ebbe un sussulto, e l'uomo lo scoprì: aveva gli occhi fissi. Vedendolo, Critone gli chiuse la bocca e gli occhi. Questa, Echecrate, fu la fine del nostro amico, un uomo che, possiamo dirlo, fu il migliore di quanti allora conoscemmo, e per il resto il più saggio e il più giusto.»

Risposte all'analisi. (1) ἵνα ὡς ἥδιστα διάγῃς: dipende dall'imperfetto ἤγειρον, un tempo storico, e conserva il congiuntivo (presente: un'azione che dura), la costruzione più viva; in italiano congiuntivo imperfetto. (2) Dopo un verbo di meraviglia ὅπως significa «come» e introduce un'interrogativa indiretta con l'indicativo (ἠθέλησε); la finale vorrebbe il congiuntivo. (3) Una completiva di timore dopo φοβοῦμαι: μή vale «che»; νομίσωσιν è cong. aor. di νομίζω. (4) σκοπῶμεν (presente: un esame che dura) e μὴ φοβηθῶμεν (aoristo del deponente passivo φοβέομαι, con μή). (5) ἀμελήσητε è la 2ª plur. del cong. aor. di ἀμελέω, con μή: un divieto puntuale, rivolto a un'azione che non deve cominciare; μὴ ἀμέλει, imperativo presente singolare, avrebbe significato «smetti di trascurare», e Socrate si rivolge a tutti i presenti. (6) Socrate respinge l'idea che si debba agire per paura dell'opinione dei più: conta solo ciò che è giusto. La sua ultima frase mostra che fino alla fine si preoccupa di rendere ciò che è dovuto, anche agli dèi.

10.5.4 Comprendere senza vocabolario

Leggi due volte il testo (testo della redazione, ispirato a Platone, *Fedone*) e rispondi in italiano alle domande prima di tradurre.

Τῇ τελευταίᾳ ἡμέρᾳ οἱ φίλοι εἰς τὸ δεσμωτήριον ἦλθον, ἵνα τῷ Σωκράτει παρῶσιν. Ὁ δὲ Σωκράτης τὴν γυναῖκα οἴκαδε ἀπέπεμψεν, ἵνα μὴ δακρύῃ. Ἔπειτα δὲ εἶπεν· «Μὴ φοβηθῆτε, ὦ φίλοι· ἡ γὰρ ψυχὴ οὐκ ἀποθνήσκει. Περὶ τῆς ψυχῆς οὖν διαλεγώμεθα.» Οἱ δὲ φίλοι ἐφοβοῦντο μὴ ταχέως ἀποθάνῃ. Τέλος δὲ ὁ Κρίτων ἠρώτησε· «Τίνα τρόπον σε θάψωμεν;»

Note. πάρειμι «essere presente»; δακρύω «piangere»; διαλέγομαι «discutere»; θάπτω «seppellire», aor. ἔθαψα.

Domande. (1) Perché gli amici vanno in carcere l'ultimo giorno? (2) Che cosa fa Socrate con la moglie, e perché? (3) Che cosa dice agli amici per consolarli, e che cosa propone? (4) Di che cosa hanno paura gli amici? (5) Che cosa chiede Critone alla fine? (6) Trova una finale, una completiva di timore, un congiuntivo proibitivo, un esortativo e un dubitativo.

Risposte. (1) Per stare con Socrate (ἵνα… παρῶσιν). (2) La manda a casa, perché non pianga. (3) Che non devono avere paura, perché l'anima non muore; propone di discutere dell'anima. (4) Che Socrate muoia presto. (5) In che modo devono seppellirlo. (6) Finali: ἵνα… παρῶσιν, ἵνα μὴ δακρύῃ; timore: μὴ ταχέως ἀποθάνῃ; proibitivo: μὴ φοβηθῆτε; esortativo: διαλεγώμεθα; dubitativo: θάψωμεν. Traduzione: «L'ultimo giorno gli amici andarono al carcere per stare accanto a Socrate. Socrate mandò a casa la moglie, perché non piangesse. Poi disse: "Non abbiate paura, amici: l'anima infatti non muore. Discutiamo dunque dell'anima". Ma gli amici temevano che morisse presto. Alla fine Critone chiese: "In che modo dobbiamo seppellirti?"»

SINTESI

- Il **congiuntivo** presenta l'azione come voluta, attesa, temuta. Non ha l'aumento, ha le desinenze primarie e la vocale tematica lunga (ω/η): λύω, λύῃς, λύῃ, λύωμεν, λύητε, λύωσι; medio-passivo λύωμαι, λύῃ, λύηται….
- Esiste al presente e all'aoristo (e al perfetto, di regola perifrastico); non al futuro. Il tempo indica soltanto l'aspetto.
- Aoristo: λύσω, λύσωμαι; asigmatico ἀγγείλω; secondo λίπω, λάβω, ἴδω, γένωμαι; terzo βῶ, βῇς, γνῶ, γνῷς; passivo λυθῶ, λυθῇς (circonflesso).
- εἰμί: ὦ, ᾖς, ᾖ, ὦμεν, ἦτε, ὦσι. Verbi contratti: τιμῶ (uguale all'indicativo), ποιῶ, ποιῇς, δηλῶ, δηλοῖς.
- Attenzione agli omografi: λύσω futuro o congiuntivo aoristo; λύῃ; i congiuntivi dei verbi in -άω.
- Usi indipendenti, sempre con la negazione μή: **esortativo** (1ª persona: ἴωμεν), **dubitativo** (1ª persona in domanda: τί ποιῶμεν;), **proibitivo** (μή + congiuntivo aoristo, 2ª e 3ª persona: μὴ ἀμελήσητε).
- Il divieto: μή + imperativo presente («smetti di», «non… mai») o μή + congiuntivo aoristo («non cominciare a»); l'imperativo aoristo non si nega.
- **Finali**: ἵνα, ὅπως, ὡς + congiuntivo; negazione μή. Dopo un tempo storico ottativo (capitolo 11) o congiuntivo. Lo scopo si esprime anche con il participio futuro e con τοῦ + infinito (ἕνεκα).
- **Completive di timore**: φοβοῦμαι μή + congiuntivo «temo che»; μὴ οὐ «temo che non»; φοβοῦμαι + infinito «ho paura di». Corrispondono al latino *timeo ne / ut*.
- Gli aggettivi in -ής formano nomi astratti in -εια: ἀσεβής → ἀσέβεια, ἀληθής → ἀλήθεια.
- Socrate fu processato per empietà nel 399 a.C. e morì in carcere bevendo il veleno; Platone ne ha raccontato il processo e la morte nell'*Apologia*, nel *Critone* e nel *Fedone*.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Che cosa distingue il congiuntivo presente dall'indicativo presente?
   - **A.** l'aumento
   - **B.** la vocale tematica lunga
   - **C.** le desinenze secondarie
   - **D.** il raddoppiamento

2. ● Quale di queste forme è un congiuntivo aoristo passivo?
   - **A.** λυθείς
   - **B.** ἐλύθη
   - **C.** λυθῆναι
   - **D.** λυθῇ

3. ●● In μὴ ἀμελήσητε il congiuntivo è:
   - **A.** proibitivo
   - **B.** esortativo
   - **C.** dubitativo
   - **D.** finale

4. ●● In φοβοῦμαι μὴ ὁ φίλος ἀποθάνῃ la parola μή si traduce:
   - **A.** «non»
   - **B.** «perché non»
   - **C.** «che»
   - **D.** «che non»

5. ●● Dopo un tempo storico la proposizione finale ha:
   - **A.** solo il congiuntivo
   - **B.** l'ottativo o il congiuntivo
   - **C.** solo l'indicativo
   - **D.** l'infinito

Leggere e accentare

6. ● Scrivi l'accento su queste forme di congiuntivo e spiega la tua scelta: a) λυθω (aor. pass., 1ª sing.); b) βη (aor. di βαίνω, 3ª sing.); c) γνωμεν (aor. di γιγνώσκω); d) λυωμεθα (pres.); e) ποιητε (pres. di ποιέω); f) ὠσι (di εἰμί).

7. ●● Leggi ad alta voce le coppie e indica quale forma è indicativo futuro e quale congiuntivo aoristo: a) λύσει / λύσῃ; b) λύσομεν / λύσωμεν; c) πέμψετε / πέμψητε; d) γράψουσι / γράψωσι; e) λύσω / λύσω.

8. ●● Spiega l'accento di: a) ἀπέλθω; b) γένηται; c) ἐπιλαθώμεθα; d) φοβηθῶμεν; e) τιμᾷ.

Analisi morfologica

9. ● Analizza (persona, numero, tempo, modo, diatesi) e dai il lemma: a) λάβωμεν; b) ἴδῃς; c) γένηται; d) ἀφίκωνται; e) γνῷ; f) πεισθῶσι.

10. ● Analizza: a) ὦμεν; b) ᾖς; c) ἦτε; d) ποιῇ; e) δηλῶτε; f) θαυμάσῃς.

11. ●● Ogni forma ha più di un'analisi possibile: indicale tutte. a) λύσω; b) λύῃ; c) τιμῶμεν; d) πείσῃ; e) δηλοῖ.

12. ●● Indicativo o congiuntivo? Analizza e dai il lemma: a) λύετε / λύητε; b) φέρει / φέρῃ; c) ἀγγελεῖ / ἀγγείλῃ; d) μένει / μείνῃ; e) ποιοῦμεν / ποιῶμεν.

13. ●● Dalla 1ª persona singolare dell'indicativo aoristo ricava la 1ª persona singolare del congiuntivo aoristo: a) ἔπεμψα; b) ἤγγειλα; c) ἔμαθον; d) εἶπον; e) ἔγνων; f) ἐπέμφθην; g) ἐγενόμην; h) ἀπῆλθον.

14. ●●● Trova i congiuntivi e indica per ciascuno l'uso (esortativo, dubitativo, proibitivo, finale, timore): a) Φέρε δή, τί πράξωμεν; b) Μηδεὶς ὑμῶν φύγῃ, ἀλλὰ μένωμεν. c) Ὁ ῥήτωρ σιγᾷ, ὅπως οἱ δικασταὶ τοῦ μάρτυρος ἀκούσωσιν. d) Δέδοικα μὴ ὁ ἀδελφὸς οὐκ ἀφίκηται.

Completare e trasformare

15. ● Completa con la desinenza del congiuntivo indicata: a) ἵνα μάθ _____ (3ª plur. aor.); b) μὴ φοβηθ _____ (2ª plur. aor. pass.); c) λύσ _____ (1ª plur. aor. medio); d) ἵνα σοφοὶ _____ (3ª plur. di εἰμί); e) τί ποι _____ ; (1ª plur. pres. di ποιέω).

16. ● Trasforma il divieto all'imperativo presente in un divieto puntuale al congiuntivo aoristo: a) μὴ γράφε; b) μὴ φεύγετε; c) μὴ λέγε; d) μὴ πέμπετε; e) μὴ θαύμαζε.

17. ●● Trasforma in esortazione (1ª plur. del congiuntivo aoristo): a) μένομεν; b) ἀκούομεν; c) λαμβάνομεν τὰ ὅπλα; d) ἐρχόμεθα οἴκαδε; e) οὐ φεύγομεν (diventa un'esortazione negativa).

18. ●● Unisci le due frasi con una proposizione finale introdotta da ἵνα: a) Ὁ πατὴρ τὸν υἱὸν εἰς τὸ διδασκαλεῖον πέμπει· ὁ υἱὸς γράμματα μανθάνει. b) Οἱ πολῖται τὰ τείχη φυλάσσουσιν· οἱ πολέμιοι οὐκ εἰσβάλλουσιν. c) Ὁ Σωκράτης τοὺς νέους ἐρωτᾷ· οἱ νέοι τὴν ἀλήθειαν εὑρίσκουσιν.

19. ●●● Sostituisci il participio futuro finale con una proposizione finale (ἵνα + congiuntivo aoristo) e traduci: a) Ἔρχονται μαθησόμενοι. b) Οἱ Ἀθηναῖοι πρέσβεις ἔπεμψαν εἰρήνην αἰτήσοντας. c) Ὁ Κρίτων ἦλθε τὸν φίλον σώσων.

Analisi del periodo

20. ●● Metti tra parentesi le proposizioni, indica di ciascuna il tipo, l'introduttore e il modo, poi traduci: Οἱ δικασταὶ σιγῶσιν, ἵνα τοῦ Σωκράτους ἀκούσωσιν· ὁ δὲ Μέλητος φοβεῖται μὴ οἱ δικασταὶ τοῖς λόγοις πεισθῶσιν.

21. ●● Come sopra: Ἐπεὶ ὁ στρατηγὸς ἔγνω ὅτι οἱ πολέμιοι πλησίον εἰσίν, τοὺς στρατιώτας συνεκάλεσε καὶ εἶπεν· «Μὴ φοβηθῆτε, ἀλλὰ μένωμεν, ἵνα τὴν πόλιν σώσωμεν.»

22. ●●● Come sopra: Ὁ Κρίτων τῷ φύλακι χρήματα παρέσχεν, ἵνα τὴν θύραν ἀνοίξῃ, ἀλλ' ἐφοβεῖτο μὴ ὁ Σωκράτης οὐκ ἐθέλῃ φυγεῖν.

Lessico

23. ● Forma il nome astratto in -εια da questi aggettivi e traducilo: a) ἀσεβής; b) ἀληθής; c) ἀσθενής; d) εὐσεβής. Quale parola medica italiana viene da c)?

24. ● Spiega l'origine di queste parole italiane e il significato della parola greca: a) apologia; b) categoria; c) farmacia; d) psicologia; e) fobia.

25. ●● Il nome φάρμακον significa sia «medicina» sia «veleno». Traduci le due frasi scegliendo il significato giusto: a) Ὁ ἰατρὸς τῷ νοσοῦντι φάρμακον δίδωσιν. b) Ὁ Σωκράτης τὸ φάρμακον ἔπιε καὶ ἀπέθανεν.

26. ●● Completa il paradigma (presente, futuro, aoristo, aoristo passivo) e dai il significato: a) φοβέομαι; b) ἐγείρω; c) σῴζω; d) διαφθείρω (presente, futuro, aoristo).

Comprendere senza vocabolario

27. ●● Leggi il testo (testo della redazione) e rispondi in italiano alle domande. Ὁ Μέλητος τῷ Σωκράτει δίκην ἀσεβείας ἔλαχεν. Ὁ δὲ Σωκράτης τοῖς φίλοις εἶπεν· «Μὴ θαυμάσητε· οὐ γὰρ φοβοῦμαι τὸν θάνατον. Φοβοῦμαι δὲ μὴ οἱ Ἀθηναῖοι ἀδικήσωσιν. Ἴωμεν οὖν εἰς τὸ δικαστήριον, ἵνα πάντες τὴν ἀλήθειαν ἀκούσωσιν.» Οἱ δὲ φίλοι ἠπόρουν· «Τί ποιῶμεν; πῶς τὸν ἑταῖρον σώσωμεν;» Note: δίκην λαγχάνω + dat. (aor. ἔλαχον) «intentare causa a qualcuno»; ἀπορέω «essere in difficoltà». Domande: a) Di che cosa è accusato Socrate, e da chi? b) Che cosa non teme Socrate, e che cosa teme invece? c) Perché vuole andare in tribunale? d) Come reagiscono gli amici? e) Trova un congiuntivo proibitivo, uno esortativo, due dubitativi, una finale e una completiva di timore.

Tradurre dal greco

28. ● Traduci: a) Ἤλθωμεν εἰς τὴν ἀγοράν. b) Μὴ ψεύσῃ, ὦ παῖ. c) Ποῖ φύγωμεν; d) Οἱ στρατιῶται μένουσιν ἵνα τὴν γέφυραν φυλάσσωσιν. e) Φοβοῦμαι μὴ βροντὴ γένηται.

29. ●● Traduci: a) Ὁ διδάσκαλος τοὺς παῖδας ἐπαινεῖ, ἵνα προθυμότεροι ὦσιν. b) Μηδεὶς ἐμὲ τὴν ἀλήθειαν κρύψῃ. c) Οἱ ναῦται ἐφοβοῦντο μὴ ἡ ναῦς ὑπὸ τῶν κυμάτων διαφθαρῇ. d) Εἴπωμεν τὰ γενόμενα ἢ σιγῶμεν; e) Σπουδάζετε, ὅπως μὴ ὕστεροι ἀφίκησθε.

30. ●● Traduci: a) Οἱ Ἕλληνες τὰς ναῦς ἐν τῷ λιμένι ἔλιπον, ἵνα μὴ οἱ βάρβαροι αὐτὰς ἴδωσιν. b) Ὁ Ξενοφῶν ἐφοβεῖτο μὴ οἱ στρατιῶται τῆς οἴκαδε ὁδοῦ ἐπιλάθωνται. c) Μὴ ἀμελήσητε τῶν γονέων, ὦ παῖδες, ἀλλὰ τιμᾶτε αὐτούς. d) Ἴωμεν, ἵνα μὴ ὁ φύλαξ ἡμᾶς λάβῃ.

31. ●●● Traduci la frase di Senofonte (*Anabasi* III 2, 25) letta nel capitolo, aiutandoti con le note: ἀλλὰ γὰρ δέδοικα μή, ἂν ἅπαξ μάθωμεν ἀργοὶ ζῆν καὶ ἐν ἀφθόνοις βιοτεύειν, … μὴ ὥσπερ οἱ λωτοφάγοι ἐπιλαθώμεθα τῆς οἴκαδε ὁδοῦ. Note: ἂν… μάθωμεν «se impariamo»; ἅπαξ «una volta»; ἀργός, -όν «inoperoso»; ζῆν inf. di ζάω; ἄφθονος, -ον «abbondante»; βιοτεύω «vivere»; οἴκαδε «verso casa». Poi rispondi: perché μή è ripetuto?

32. ●●● **Nota di contesto.** Il Vangelo di Matteo, scritto in koinè, il greco comune dell'età ellenistica e romana, nei capitoli 5–7 raccoglie il cosiddetto Discorso della montagna. In questo brano (Matteo 6, 2–6) Gesù parla dell'elemosina e della preghiera, e contrappone due modi di compierle. Chiediti, mentre traduci: per chi agiscono gli «ipocriti»?
Ὅταν οὖν ποιῇς ἐλεημοσύνην, μὴ σαλπίσῃς ἔμπροσθέν σου, ὥσπερ οἱ ὑποκριταὶ ποιοῦσιν ἐν ταῖς συναγωγαῖς καὶ ἐν ταῖς ῥύμαις, ὅπως δοξασθῶσιν ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων· ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ἀπέχουσιν τὸν μισθὸν αὐτῶν. σοῦ δὲ ποιοῦντος ἐλεημοσύνην μὴ γνώτω ἡ ἀριστερά σου τί ποιεῖ ἡ δεξιά σου, ὅπως ᾖ σου ἡ ἐλεημοσύνη ἐν τῷ κρυπτῷ· καὶ ὁ πατήρ σου ὁ βλέπων ἐν τῷ κρυπτῷ ἀποδώσει σοι. Καὶ ὅταν προσεύχησθε, οὐκ ἔσεσθε ὡς οἱ ὑποκριταί· ὅτι φιλοῦσιν ἐν ταῖς συναγωγαῖς καὶ ἐν ταῖς γωνίαις τῶν πλατειῶν ἑστῶτες προσεύχεσθαι, ὅπως φανῶσιν τοῖς ἀνθρώποις· ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ἀπέχουσι τὸν μισθὸν αὐτῶν. σὺ δὲ ὅταν προσεύχῃ, εἴσελθε εἰς τὸ ταμεῖόν σου καὶ κλείσας τὴν θύραν σου πρόσευξαι τῷ πατρί σου τῷ ἐν τῷ κρυπτῷ· καὶ ὁ πατήρ σου ὁ βλέπων ἐν τῷ κρυπτῷ ἀποδώσει σοι. (Matteo 6, 2–6)
Note: ὅταν + cong. «quando, ogni volta che» (capitolo 15); ἐλεημοσύνη, -ης, ἡ «elemosina»; σαλπίζω «suonare la tromba»; ἔμπροσθεν + gen. «davanti a»; ὑποκριτής, -οῦ, ὁ «attore; ipocrita»; συναγωγή, -ῆς, ἡ «sinagoga»; ῥύμη, -ης, ἡ «strada»; δοξάζω «glorificare»; ἀμήν «in verità»; ἀπέχω «ricevere per intero»; μισθός, -οῦ, ὁ «ricompensa»; σοῦ… ποιοῦντος genitivo assoluto; γνώτω imperativo aor. III di γιγνώσκω; ἀριστερά, δεξιά (sott. χείρ) «la sinistra», «la destra»; κρυπτός, -ή, -όν «nascosto»; ἀποδώσει «ricompenserà» (fut. di ἀποδίδωμι, capitolo 13); προσεύχομαι «pregare»; οὐκ ἔσεσθε futuro con valore di comando; γωνία, -ας, ἡ «angolo»; πλατεῖα, -ας, ἡ «piazza»; ἑστῶτες «stando in piedi» (participio perfetto di ἵστημι); φανῶσιν cong. aor. passivo di φαίνω («si mostrino»); ταμεῖον, -ου, τό «stanza interna». a) Trova le tre finali e il congiuntivo proibitivo. b) Traduci. c) Rispondi alla domanda della nota.

Tradurre dall'italiano

33. ●● Traduci in greco: a) Restiamo in città. b) Non dire (cong. aor.) queste cose, amico. c) Che cosa dobbiamo scrivere? d) I giovani ascoltano Socrate per imparare la verità. e) Temo che il messaggero non arrivi.

34. ●●● Traduci in greco: a) Il giudice tace, perché i cittadini non facciano rumore (θορυβέω). b) I soldati temevano che i nemici prendessero la città. c) Non temiamo la morte, amici, ma esaminiamo che cosa è giusto.

Verso la verifica

35. ●●● Leggi il testo (testo della redazione) e svolgi le consegne. Μετὰ τὴν δίκην ὁ Σωκράτης εἰς τὸ δεσμωτήριον ἦχθη. Οἱ δὲ φίλοι καθ' ἡμέραν πρὸς αὐτὸν ἐφοίτων, ἵνα μετ' αὐτοῦ διαλέγωνται. Ὁ δὲ Κρίτων ἐφοβεῖτο μὴ ὁ φίλος ἀποθάνῃ, καὶ ἔλεγεν· «Φύγωμεν, ὦ Σώκρατες, πρὶν τὸ πλοῖον ἐκ Δήλου ἥκειν.» Ὁ δὲ Σωκράτης ἀπεκρίνατο· «Μὴ φοβηθῇς, ὦ Κρίτων· τοὺς γὰρ νόμους οὐ λείψω.»
Note: ἦχθη aor. pass. di ἄγω; πρὶν… ἥκειν «prima che… arrivi» (capitolo 16). a) Morfologia: analizza ἦχθη, διαλέγωνται, ἀποθάνῃ, φύγωμεν, φοβηθῇς, λείψω. b) Sintassi: indica il tipo e il modo della proposizione con ἵνα e di quella con μή; che uso hanno φύγωμεν e μὴ φοβηθῇς? c) Civiltà: perché l'esecuzione di Socrate dipendeva dal ritorno della nave da Delo? d) Traduci.

PER APPROFONDIRE

- [GOO] W. W. Goodwin, *Syntax of the Moods and Tenses of the Greek Verb*: il congiuntivo esortativo, dubitativo e proibitivo, le proposizioni finali e le completive di timore, con la sequenza dei modi.
- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: la formazione del congiuntivo (vocale tematica lunga, verbi contratti, aoristo passivo e radicale) e i paragrafi sintattici sugli stessi usi.
- [CHA] P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*: le voci σέβομαι, ἀληθής e φάρμακον.
- [CAN] L. Canfora, *Storia della letteratura greca*: le pagine su Socrate e sui dialoghi di Platone dedicati al processo e alla morte del maestro.

Glossario del capitolo

Δέδοικα
«Temo»: perfetto con valore di presente, costruito come φοβοῦμαι (δέδοικα μή + congiuntivo).

Atto d'accusa (ἀντωμοσία)
Nell'*Apologia* di Platone, l'accusa scritta contro Socrate confermata con un giuramento.

Completiva di timore
Subordinata retta da un verbo di paura, introdotta da μή «che» o μὴ οὐ «che non» con il congiuntivo: φοβοῦμαι μὴ ἀποθάνῃ «temo che muoia».

Congiuntivo
Modo che presenta l'azione come voluta, attesa o temuta; si riconosce dalla vocale tematica lunga (λύωμεν, λύητε). Esiste al presente e all'aoristo, non al futuro.

Congiuntivo dubitativo
Congiuntivo di 1ª persona in una domanda con cui chi parla si chiede che cosa fare: τί ποιῶμεν; «che cosa dobbiamo fare?».

Congiuntivo esortativo
Congiuntivo di 1ª persona, di solito plurale, che esprime un invito: ἴωμεν «andiamo»; negazione μή.

Congiuntivo proibitivo
μή + congiuntivo aoristo di 2ª o 3ª persona: vieta un'azione che non deve cominciare (μὴ ἀμελήσητε «non trascurate»).

Empietà (ἀσέβεια)
Ad Atene, il reato di offesa agli dèi della città; fu l'accusa per cui Socrate venne processato nel 399 a.C.

Farmaco (φάρμακον)
Parola greca che indica tanto la «medicina» quanto il «veleno»; nel *Fedone* è il veleno bevuto da Socrate.

Giudice (δικαστής)
Nel tribunale popolare di Atene, il cittadino estratto a sorte che ascoltava le parti e votava.

Nome astratto in -εια
Nome femminile tratto da un aggettivo in -ής con il suffisso -ια: ἀσεβής → ἀσέβεια, ἀληθής → ἀλήθεια.

Proposizione finale
Subordinata che indica lo scopo, introdotta da ἵνα, ὅπως, ὡς con il congiuntivo (dopo un tempo storico anche con l'ottativo); negazione μή.

Sequenza dei modi
Regola per cui una subordinata ha il congiuntivo dopo un tempo principale, e l'ottativo oppure il congiuntivo dopo un tempo storico.

Vocale tematica lunga
La vocale ω/η che nel congiuntivo prende il posto di ο/ε dell'indicativo: λύομεν → λύωμεν, λύετε → λύητε, λύει → λύῃ.

Voto (ψῆφος)
Propriamente «sassolino»: il segno con cui i giudici ateniesi esprimevano il loro voto.

Soluzioni

1. B: la vocale tematica lunga (λύωμεν / λύομεν); il congiuntivo non ha l'aumento e ha le desinenze primarie, come il presente indicativo.

2. D: λυθῇ, 3ª sing. del congiuntivo aoristo passivo (circonflesso sulla sillaba contratta); λυθείς è participio, ἐλύθη indicativo, λυθῆναι infinito.

3. A: proibitivo: μή + congiuntivo aoristo di 2ª persona vieta un'azione che non deve cominciare.

4. C: «che»: nella completiva di timore μή corrisponde al latino *ne*; «che non» sarebbe μὴ οὐ.

5. B: l'ottativo (capitolo 11) oppure il congiuntivo, che presenta lo scopo in modo più vivo.

6. a) λυθῶ; b) βῇς; c) γνῶμεν: circonflesso sulla sillaba nata dalla contrazione (*λυθέ-ω, *βή-ῃς, *γνώ-ωμεν); d) λυώμεθα: accento recessivo, la finale -α è breve e l'accento sta sulla terzultima; e) ποιῆτε: contrazione ε + η → η, circonflesso; f) ὦσι: circonflesso e spirito dolce, come tutto il congiuntivo di εἰμί.

7. Futuro / congiuntivo: a) λύσει fut. / λύσῃ cong.; b) λύσομεν fut. / λύσωμεν cong.; c) πέμψετε fut. / πέμψητε cong.; d) γράψουσι fut. / γράψωσι cong. e) Forma identica: futuro indicativo e congiuntivo aoristo coincidono alla 1ª persona singolare; decide il contesto. Nella lettura la differenza tra ο e ω, ε e η si fa sentire con la durata della vocale.

8. a) Composto: l'accento recessivo non risale oltre il preverbo, e con la finale lunga sta sulla penultima. b) Finale -αι breve: accento recessivo sulla terzultima. c) Finale -α breve: terzultima; -θώ-. d) Congiuntivo dell'aoristo passivo: circonflesso sulla sillaba contratta. e) α + ῃ → ᾳ, contratta e accentata: circonflesso; la forma è identica all'indicativo.

9. a) 1ª plur. cong. aor. II att. di λαμβάνω; b) 2ª sing. cong. aor. II att. di ὁράω (tema ἰδ-); c) 3ª sing. cong. aor. II medio di γίγνομαι; d) 3ª plur. cong. aor. II medio di ἀφικνέομαι; e) 3ª sing. cong. aor. III att. di γιγνώσκω; f) 3ª plur. cong. aor. pass. di πείθω («siano convinti»).

10. a) 1ª plur. cong. pres. di εἰμί; b) 3ª sing. cong. pres. di εἰμί; c) 2ª plur. cong. pres. di εἰμί; d) 3ª sing. cong. pres. att. di ποιέω oppure 2ª sing. ind. e cong. pres. medio-passivo; e) 2ª plur. cong. pres. att. di δηλόω; f) 2ª sing. cong. aor. att. di θαυμάζω.

11. a) 1ª sing. fut. ind. att. o 1ª sing. cong. aor. att. di λύω. b) 3ª sing. cong. pres. att.; 2ª sing. ind. pres. medio-passivo; 2ª sing. cong. pres. medio-passivo. c) 1ª plur. ind. pres. att. o 1ª plur. cong. pres. att. di τιμάω. d) 3ª sing. cong. aor. att. di πείθω; 2ª sing. fut. medio di πείθω o di πάσχω (πείσομαι). e) 3ª sing. ind. pres. att. o 3ª sing. cong. pres. att. di δηλόω (anche 2ª sing. ind. e cong. medio-passivo).

12. a) λύετε 2ª plur. ind. pres. (o imperativo) / λύητε 2ª plur. cong. pres. di λύω; b) φέρει 3ª sing. ind. pres. / φέρῃ 3ª sing. cong. pres. di φέρω; c) ἀγγελεῖ 3ª sing. fut. ind. (contratto) / ἀγγείλῃ 3ª sing. cong. aor. asigmatico di ἀγγέλλω; d) μένει 3ª sing. ind. pres. / μείνῃ 3ª sing. cong. aor. asigmatico di μένω; e) ποιοῦμεν 1ª plur. ind. pres. / ποιῶμεν 1ª plur. cong. pres. di ποιέω.

13. a) πέμψω; b) ἀγγείλω; c) μάθω; d) εἶπω; e) γνῶ; f) πεμφθῶ; g) γένωμαι; h) ἀπέλθω. Il congiuntivo toglie l'aumento e tiene il tema dell'aoristo.

14. a) πράξωμεν dubitativo («Suvvia, che cosa dobbiamo fare?»); b) φύγῃ proibitivo di 3ª persona («Nessuno di voi fugga»), μένωμεν esortativo («ma restiamo»); c) ἀκούσωσιν finale con ὅπως («L'oratore tace perché i giudici ascoltino il testimone»); d) ἀφίκηται completiva di timore con μὴ οὐκ («Temo che mio fratello non arrivi»).

15. a) ἵνα μάθ**ωσι(ν)**; b) μὴ φοβηθ**ῆτε**; c) λυσ**ώμεθα** (con l'accento che si sposta: λυσώμεθα); d) ἵνα σοφοὶ **ὦσι(ν)**; e) τί ποι**ῶμεν**;.

16. a) μὴ γράψῃς; b) μὴ φύγητε; c) μὴ εἴπῃς; d) μὴ πέμψητε; e) μὴ θαυμάσῃς. L'imperativo presente

vieta di continuare o vieta in generale; il congiuntivo aoristo vieta di cominciare.

17. a) μείνωμεν «restiamo»; b) ἀκούσωμεν «ascoltiamo»; c) λάβωμεν τὰ ὅπλα «prendiamo le armi»; d) ἔλθωμεν οἴκαδε «andiamo a casa»; e) μὴ φύγωμεν «non fuggiamo» (la negazione dell'esortativo è μή).

18. a) Ὁ πατὴρ τὸν υἱὸν εἰς τὸ διδασκαλεῖον πέμπει ἵνα γράμματα μάθῃ «Il padre manda il figlio a scuola perché impari a leggere e a scrivere». b) Οἱ πολῖται τὰ τείχη φυλάσσουσιν ἵνα μὴ οἱ πολέμιοι εἰσβάλωσιν «I cittadini sorvegliano le mura perché i nemici non facciano irruzione» (εἰσβάλωσιν, cong. aor. II di εἰσβάλλω). c) Ὁ Σωκράτης τοὺς νέους ἐρωτᾷ ἵνα τὴν ἀλήθειαν εὕρωσιν «Socrate interroga i giovani perché trovino la verità» (εὕρωσιν cong. aor. II di εὑρίσκω). La negazione οὐ della seconda frase diventa μή.

19. a) Ἔρχονται ἵνα μάθωσιν «Vengono per imparare». b) Οἱ Ἀθηναῖοι πρέσβεις ἔπεμψαν ἵνα εἰρήνην αἰτήσωσιν «Gli Ateniesi mandarono ambasciatori a chiedere la pace». c) Ὁ Κρίτων ἦλθεν ἵνα τὸν φίλον σώσῃ «Critone venne per salvare l'amico». Dopo i tempi storici (ἔπεμψαν, ἦλθε) è corretto anche l'ottativo, che studierai nel capitolo 11.

20. [Οἱ δικασταὶ σιγῶσιν] principale, indicativo; [ἵνα… ἀκούσωσιν] finale, ἵνα + congiuntivo aoristo; [ὁ δὲ Μέλητος φοβεῖται] coordinata alla principale con δέ, indicativo; [μὴ… πεισθῶσιν] completiva di timore, μή + congiuntivo aoristo passivo. «I giudici tacciono per ascoltare Socrate; Meleto invece teme che i giudici si lascino convincere dalle parole di Socrate.»

21. [ἐπεὶ… ἔγνω] temporale, indicativo aoristo; [ὅτι… εἰσίν] dichiarativa, indicativo presente (il tempo della frase diretta); [τοὺς στρατιώτας συνεκάλεσε] principale; [καὶ εἶπεν] coordinata; nel discorso diretto: [μὴ φοβηθῆτε] principale, congiuntivo proibitivo; [ἀλλὰ μένωμεν] coordinata, congiuntivo esortativo; [ἵνα… σώσωμεν] finale, congiuntivo aoristo. «Quando lo stratego seppe che i nemici erano vicini, radunò i soldati e disse: "Non abbiate paura, ma restiamo, per salvare la città".»

22. [Ὁ Κρίτων τῷ φύλακι χρήματα παρέσχεν] principale, indicativo aoristo II di παρέχω; [ἵνα τὴν θύραν ἀνοίξῃ] finale dopo un tempo storico, con il congiuntivo aoristo di ἀνοίγω «aprire» (il soggetto sottinteso è la guardia); [ἀλλ' ἐφοβεῖτο] coordinata avversativa, indicativo imperfetto; [μὴ… οὐκ ἐθέλῃ] completiva di timore negativa (μὴ οὐ), congiuntivo presente; [φυγεῖν] infinito retto da ἐθέλῃ. «Critone diede del denaro alla guardia perché aprisse la porta, ma temeva che Socrate non volesse fuggire.»

23. a) ἀσέβεια «empietà»; b) ἀλήθεια «verità»; c) ἀσθένεια «debolezza» → astenia; d) εὐσέβεια «pietà religiosa». L'accento sta sulla terzultima perché la α finale è breve.

24. a) ἀπολογία «discorso di difesa» (da ἀπολογέομαι «difendersi»); b) κατηγορία «accusa» e poi, in filosofia, «predicato», da κατηγορέω; c) da φάρμακον «medicina»; d) ψυχή «anima» + λόγος «discorso, studio»; e) φόβος «paura».

25. a) «Il medico dà al malato una medicina» (νοσοῦντι participio sostantivato di νοσέω); b) «Socrate bevve il veleno e morì». Il contesto sceglie il significato; il vocabolario elenca entrambi sotto la stessa voce.

26. a) φοβέομαι, φοβήσομαι, ἐφοβήθην «temere» (deponente passivo: l'aoristo ha forma passiva); b) ἐγείρω, ἐγερῶ, ἤγειρα, ἠγέρθην «svegliare»; c) σῴζω, σώσω, ἔσωσα, ἐσώθην «salvare»; d) διαφθείρω, διαφθερῶ, διέφθειρα «corrompere» (futuro contratto e aoristo asigmatico, capitoli 2 e 6).

27. a) Di empietà, da Meleto. b) Non teme la morte; teme che gli Ateniesi commettano un'ingiustizia. c) Perché tutti ascoltino la verità. d) Sono in difficoltà e si chiedono che cosa fare e come salvare l'amico. e) Proibitivo μὴ θαυμάσητε; esortativo ἴωμεν; dubitativi τί ποιῶμεν; e πῶς… σώσωμεν;; finale ἵνα… ἀκούσωσιν; timore μὴ… ἀδικήσωσιν. Traduzione: «Meleto intentò a Socrate un processo per empietà. Socrate disse agli amici: "Non meravigliatevi: non ho paura della morte. Temo invece che gli Ateniesi commettano un'ingiustizia. Andiamo dunque in tribunale, perché tutti ascoltino la verità". Ma gli amici erano in difficoltà: "Che cosa dobbiamo fare? Come possiamo salvare il nostro compagno?"»

28. a) «Andiamo in piazza» (esortativo). b) «Non mentire, ragazzo» (proibitivo, ψεύσῃ 2ª sing. cong.

aor. medio di ψεύδομαι). c) «Dove dobbiamo fuggire?» (dubitativo). d) «I soldati restano per sorvegliare il ponte» (finale, presente: una sorveglianza che dura). e) «Temo che scoppi un tuono» (timore; γένηται cong. aor. II di γίγνομαι).

29. a) «Il maestro loda i ragazzi, perché siano più volenterosi» (ἐπαινεῖ presente di ἐπαινέω; ὦσιν cong. di εἰμί; προθυμότεροι comparativo, nome del predicato). b) «Nessuno mi nasconda la verità» (proibitivo di 3ª persona; κρύπτω regge due accusativi, la persona e la cosa). c) «I marinai temevano che la nave fosse distrutta dalle onde» (διαφθαρῇ cong. aor. passivo secondo di διαφθείρω, διεφθάρην). d) «Dobbiamo raccontare l'accaduto o tacere?» (dubitativi; τὰ γενόμενα participio aoristo sostantivato). e) «Affrettatevi, per non arrivare in ritardo» (ὕστεροι predicativo; ἀφίκησθε cong. aor. II di ἀφικνέομαι).

30. a) «I Greci lasciarono le navi nel porto, perché i barbari non le vedessero» (ἔλιπον aor. II; ἴδωσιν cong. aor. II di ὁράω dopo un tempo storico). b) «Senofonte temeva che i soldati dimenticassero la via del ritorno» (ἐπιλάθωνται, cong. aor. II di ἐπιλανθάνομαι, + gen.). c) «Non trascurate i genitori, ragazzi, ma onorateli» (proibitivo + imperativo presente; ἀμελέω + gen.). d) «Andiamo, perché la guardia non ci prenda» (esortativo + finale negativa).

31. «Ma temo che, se una volta impariamo a vivere senza far nulla e nell'abbondanza..., come i mangiatori di loto dimentichiamo la via di casa.» Il primo μή apre la completiva di timore; la lunga ipotetica inserita (ἄν... βιοτεύειν, e ciò che nel testo completo segue) allontana il verbo, e Senofonte ripete μή davanti a ἐπιλαθώμεθα per riprendere la costruzione.

32. a) Finali: ὅπως δοξασθῶσιν (cong. aor. pass. di δοξάζω), ὅπως ᾖ (cong. di εἰμί), ὅπως φανῶσιν (cong. aor. pass. di φαίνω); proibitivo: μὴ σαλπίσῃς (cong. aor. di σαλπίζω); μὴ γνώτω è invece un imperativo aoristo di 3ª persona con μή, raro in attico. b) «Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere glorificati dagli uomini: in verità vi dico, hanno già ricevuto la loro ricompensa. Ma quando tu fai l'elemosina, la tua sinistra non sappia che cosa fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non sarete come gli ipocriti: perché amano pregare stando in piedi nelle sinagoghe e agli angoli delle piazze, per farsi vedere dagli uomini; in verità vi dico, hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua stanza e, chiusa la porta, prega il Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.» c) Agiscono per gli uomini, per essere visti e lodati: le tre finali lo dicono esplicitamente.

33. a) Μένωμεν (ο μείνωμεν) ἐν τῇ πόλει. b) Μὴ εἴπῃς ταῦτα, ὦ φίλε. c) Τί γράφωμεν; (ο τί γράψωμεν;) d) Οἱ νέοι τοῦ Σωκράτους ἀκούουσιν ἵνα τὴν ἀλήθειαν μάθωσιν. e) Φοβοῦμαι μὴ ὁ ἄγγελος οὐκ ἀφίκηται (ο οὐκ ἔλθῃ).

34. a) Ὁ δικαστὴς σιγᾷ, ἵνα μὴ οἱ πολῖται θορυβῶσιν (ο θορυβήσωσιν). b) Οἱ στρατιῶται ἐφοβοῦντο μὴ οἱ πολέμιοι τὴν πόλιν ἕλωσιν (ἕλωσιν cong. aor. II di αἱρέω, tema ἑλ-; accettabile anche λάβωσιν; dopo un tempo storico anche l'ottativo). c) Μὴ φοβηθῶμεν τὸν θάνατον, ὦ φίλοι, ἀλλὰ σκοπῶμεν τί δίκαιόν ἐστιν.

35. a) ἤχθη 3ª sing. ind. aor. pass. di ἄγω; διαλέγωνται 3ª plur. cong. pres. di διαλέγομαι; ἀποθάνῃ 3ª sing. cong. aor. II di ἀποθνῄσκω; φύγωμεν 1ª plur. cong. aor. II di φεύγω; φοβηθῇς 2ª sing. cong. aor. pass. di φοβέομαι; λείψω 1ª sing. fut. ind. di λείπω (non congiuntivo: l'aoristo di λείπω è secondo, e il suo congiuntivo è λίπω). b) ἵνα... διαλέγωνται finale, congiuntivo presente conservato dopo l'imperfetto ἐφοίτων; μὴ... ἀποθάνῃ completiva di timore, congiuntivo aoristo; φύγωμεν esortativo; μὴ φοβηθῇς proibitivo. c) Finché non tornava la nave sacra inviata ogni anno a Delo, la città non poteva mettere a morte nessuno. d) «Dopo il processo Socrate fu condotto in carcere. Gli amici andavano da lui ogni giorno, per discutere con lui. Critone temeva che l'amico morisse, e diceva: "Fuggiamo, Socrate, prima che arrivi la nave da Delo". Ma Socrate rispose: "Non avere paura, Critone: non abbandonerò le leggi".»